

L'ex direttore dello Stabile è regista e interprete di "I pilastri della società" da stasera alle Fonderie Limone

Lavia: "Con Ibsen racconto il presente"

CLARA CAROLI

«**P**ORTO in scena Ibsen per raccontare il presente — dice Gabriele Lavia, in viaggio sul treno verso Torino — E sono tante e tali le corrispondenze tra un testo datato 1877 e l'oggi che il pubblico rimane perplesso, divertito ma anche inquieto». Fa venire i brividi quanto Ibsen e il suo Console Bernik, alto funzionario statale dal titolo pomposo («Non Commendatore e nemmeno, per carità, Cavaliere») somigliano al nostro vissuto contemporaneo. «Cercavo proprio un testo che avesse una rispondenza nella società attuale», ammette l'attore e regista, ex direttore del Tst. Perché ne «I pilastri della società», opera giovanile del drammaturgo norvegese che arriva stasera alle 19.30 al Carignano, con repliche fino al 2 marzo, si racconta di un mondo nel quale «il potere è condannato alla menzogna, la politica è corrotta e la società accetta perché i cittadini

“Il mio personaggio è corrotto, ma senza di lui gli operai rimangono senza lavoro”

sono fatti della stessa pasta di chili (mal) governa». Ci ricorda qualcosa? Lo spettacolo conta su un cast corale. L'allestimento, con scene di Alessandro Ca-

mera, costumi di Andrea Viotti, musiche di Giordano Corapi, luci di Giovanni Santolamazza, è in coproduzione tra Teatro di Roma, di cui Lavia è direttore, con lo Stabile di Torino e il Teatro della Pergola di Firenze.

Lavia, torna volentieri a Torino?

«Certo, è la mia seconda patria. Sono felice di ritornare e di riallacciare il legame forte con il pubblico torinese».

Il suo personaggio, il Console Bernik, per noi italiani è un déjà-vu.

«Bernik è un pilastro della società, un uomo molto considerato, che si è distinto per i suoi meriti. Dietro tutto questo si

cela una grande ipocrisia. E lui stesso risulta essere la causa della rovina della comunità in cui vive. Ma ecco il vizio di fondo. Quando la menzogna viene svelata si dice: sì è corrotto ma senza di lui le aziende chiudono e gli operai restano senza lavoro. E la società accetta, digerisce. Fa venire la pelle d'oca, eh?»

In mezzo a tanto lucido pessimismo, un filo di speranza?

«Ibsen conclude il suo testo dicendo: la salvezza del mondo sono le donne. Ma a me sembrava troppo programmatico e profemminista. Così ho scelto un altro finale, più cinico ma anche più ironico. E realistico. Che stemperasse la retorica dell'ottimismo. Dall'800 a oggi non molto è cambiato e la condizione femminile è sotto gli occhi di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IN SCENA

Gabriele Lavia è il regista e l'interprete di «I pilastri della società», da Henryk Ibsen, da stasera al 2 marzo alle Fonderie Limone